

Giornata sull'Evangelium Vitae Organizzata dal Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari

La sfida della vita e il ruolo della famiglia

Curare e difendere la vita: la risposta della famiglia alle sfide sulla vita umana

Curare e difendere la vita è un compito che oggi riveste una particolare urgenza. Così lo ha recentemente sottolineato sia *l'Instrumentum Laboris* come la *Relatio Synodi* della scorsa Assemblea Straordinaria del Sinodo dei Vescovi ¹. La sfida della vita e la sfida della famiglia in certo senso coincidono. Accenneremo brevemente in questa sede delle declinazioni di questa sfida, ma nel fondo la grande sfida che alaccia sia la vita che la famiglia è la sfida antropologica. Le sfide in questo senso hanno una dimensione positiva, cioè lo sviluppo della famiglia che sempre è culla, santuario, e risorsa “di” e “per” la vita, e anche delle dimensioni negative ossia, di minacce.

Oggi, le minacce in atto circa la vita presentano caratteristiche tali da rendere sempre più evidente quanto la vita umana sia indifesa. Le forme con le quali le tecnologie di oggi permettono di attentare alla vita – specialmente al suo inizio e nella fase terminale – non sono forme nuove o più sofisticate bensì, e soprattutto, potente e più raffinata è la cultura con cui si intende perpetrare questi attacchi. Si pretende di presentare i delitti contro la vita come diritti democratici che lo Stato deve autorizzare, proteggere e perfino realizzare con l'intervento gratuito delle strutture sanitarie, arrivando al paradosso in cui sarebbero i professionisti sanitari a dover attentare alla vita! Papa Francesco l'ha affermato recentemente incontrando i medici cattolici italiani².

¹ *Instrumentum Laboris* Sinodo dei Vescovi: III Parte, l'apertura alla vita e la responsabilità educativa (nn 121-131). **Relatio Synodi**, La trasmissione della vita e la sfida della natalità, nn 57, 58, 59.

² Il pensiero dominante propone a volte una “falsa compassione”: quella che ritiene sia un aiuto alla donna favorire l'aborto, un atto di dignità procurare l'eutanasia, una conquista scientifica “produrre” un figlio considerato come un diritto invece di accoglierlo come dono; o usare vite umane come cavie di laboratorio per salvarne presumibilmente altre. La compassione evangelica invece è quella che accompagna nel momento del bisogno, cioè quella del Buon Samaritano, che “vede”, “ha compassione”, si avvicina e offre aiuto concreto (cfr *Lc* 10,33). La vostra missione di medici vi mette a quotidiano contatto con tante forme di sofferenza: vi incoraggio a farvene carico come “buoni samaritani”, avendo cura in modo particolare degli anziani, degli infermi e dei disabili. La fedeltà al Vangelo della vita e al rispetto di essa come dono di Dio, a volte richiede scelte coraggiose e controcorrente che, in particolari circostanze, possono giungere all'obiezione di coscienza. E a tante conseguenze sociali che tale fedeltà comporta. Noi stiamo vivendo un tempo di sperimentazioni con la vita. Ma uno sperimentare male. *Fare* figli invece di accoglierli come dono, come ho detto. Giocare con la vita. Siate attenti, perché questo è un peccato contro il Creatore: contro Dio Creatore, che ha creato le cose così. Papa Francesco, *Alla associazione medici cattolici italiani*, 15/11/2014

Nessuno, qualunque sia il proprio livello di partecipazione alla vita sociale, può esimersi dal proclamare e dal difendere il valore e l'inviolabilità della vita umana. Si tratta di un diritto e di un dovere. Però a nessuno sfugge che in questo affare **la famiglia occupa e deve occupare un posto importante**. Essa è, in effetti, l'ambito naturale della nascita, dello sviluppo e della maturità della vita umana. È questa una delle ragioni per cui il Magistero della Chiesa, consapevole della singolarità di questa missione della famiglia, si è rivolto assiduamente alle famiglie con l'intenzione di aiutarle nello svolgimento di quest'operato. Negli ultimi decenni sono di particolare rilevanza, in questo senso, le Encicliche *Humanae Vitae* ed *Evangelium vitae*, le istruzioni *Donum vitae* e *Dignitas personae*, della Congregazione per la Dottrina della Fede, e la Lettera alle Famiglie *Gratissimam sane*, di San Giovanni Paolo II.

Tuttavia, nel trattare del ruolo o della risposta della famiglia alle sfide che si presentano alla vita, il mio intento non è quello di fare un'esposizione minuziosa dei contenuti di questo Magistero, cioè del compito che, secondo gli insegnamenti della Chiesa, spetta alla famiglia di assolvere. Mi limiterò a segnalare solo alcuni degli aspetti o linee più fondamentali che devono strutturare l'operato della famiglia in questo ambito.

Con questo proposito svilupperò il mio intervento in tre parti. Nella prima – sempre in linea con i testi del Magistero –, offrirò una panoramica, a mo' di elenco, delle minacce a cui è esposta oggi la vita umana. Nella seconda, farò una breve considerazione della vera questione che soggiace o sta dietro al tema della vita umana. Infine, nella terza parte, affronterò la questione della funzione della famiglia nella risposta a queste minacce o sfide, in altri termini quale ruolo compete alla famiglia nella costruzione di una cultura della vita.

1. Le minacce di oggi alla vita umana

Numerose e varie sono le minacce e le sfide con cui deve confrontarsi oggi la vita umana. Esse provengono da campi diversi, riguardano tanto l'origine della vita, quanto il suo sviluppo e la sua fase terminale. Pur se con forme diverse, esse ci sono sempre state, in un modo o nell'altro, lungo tutta la storia. Ora però rivestono caratteristiche tali che non sembra esagerato descrivere una parte della nostra cultura come una "cultura di morte".

Il I capitolo della *Evangelium Vitae*, che in questo punto fa eco alla forte denuncia della *Gaudium et Spes* contro i delitti e le minacce alla vita (cfr. GS 27), constata come l'"inquietante panorama" di quegli anni "lungi dal restringersi, si va piuttosto dilatando"; osserva inoltre che tali minacce sono programmate in maniera scientifica e sistematica (cfr. EV 17), a volte rivendicate come "diritti", come segni di maturità o come progressi della medicina (cfr. EV 4, 11, 68) . "Con le nuove prospettive aperte dal progresso scientifico e tecnologico nascono nuove forme di attentati alla dignità dell'essere umano,

mentre si delinea e consolida una nuova situazione culturale, che dà ai delitti contro la vita un *aspetto inedito e — se possibile — ancora più iniquo* suscitando ulteriori gravi preoccupazioni³: larghi strati dell'opinione pubblica giustificano alcuni delitti contro la vita in nome dei diritti della libertà individuale e, su tale presupposto, ne pretendono non solo l'impunità, ma persino l'autorizzazione da parte dello Stato, al fine di praticarli in assoluta libertà ed anzi con l'intervento gratuito delle strutture sanitarie" (EV 4). L'Istruzione *Dignitas personae*, della Congregazione per la Dottrina della Fede, del 2008, viene a corroborare il fatto che la situazione descritta dall'Enciclica continua ad essere del tutto attuale.

Tra le cause che hanno portato alla diffusione di questa cultura contraria alla vita, l'*Evangelium vitae* indica quelle "che provengono dalla natura stessa" (EV 10), "sono il frutto di situazioni di violenza, di odi, di contrapposti interessi" (EV 10), di "situazioni di particolare povertà, angustia o esasperazione" (EV 11), del relativismo morale (cfr. EV 20), della diffusione di una cultura di perdita del senso dell'uomo (cfr. EV 11, 21), di un'idea perversa dell'autonomia e della libertà (cfr. EV 18, 21), dell'eclissi del senso di Dio (cfr. EV 21) e del materialismo pratico (cfr. Ev 23). Le une e le altre sono chiaramente unite, intrecciate e spiegate tra di loro, però ci sembra che la giusta soluzione alle sfide che presentano debbano partire sempre sulla risposta adeguata alla domanda del senso e del fondamento della vita umana. Che senso ha la vita? Perché si deve curare? Sono gli interrogativi che considereremo di seguito.

2. La cura della vita umana, cura della persona

La questione del valore e del senso della vita umana non è solo etica, ma anzitutto **antropologica** come lo è anche la famiglia⁴. Essa presuppone un altro interrogativo previo e più radicale: chi sono? Qual è il senso della mia vita? Soltanto il quadro più ampio della verità e del valore della persona permetterà di penetrare convenientemente nella portata delle cure dovute alla vita umana, quali che siano le fasi in cui si trovi.

³ "Si constata con rammarico un prevalere delle questioni tecniche ed economiche al centro del dibattito politico, a scapito di un autentico orientamento antropologico. L'essere umano rischia di essere ridotto a semplice ingranaggio di un meccanismo che lo tratta alla stregua di un bene di consumo da utilizzare, così che - lo notiamo purtroppo spesso - quando la vita non è funzionale a tale meccanismo viene scartata senza troppe remore, come nel caso dei malati, dei malati terminali, degli anziani abbandonati e senza cura, o dei bambini uccisi prima di nascere. È il grande equivoco che avviene «quando prevale l'assolutizzazione della tecnica»^[6], che finisce per realizzare «una confusione fra fini e mezzi». Risultato inevitabile della "cultura dello scarto" e del "consumismo esasperato". Papa Francesco, Discorso al Parlamento Europeo di Strasburgo, 25/11/2014.

⁴ Papa Francesco, Discorso all Colloquio Internazionale sulla complementarietà uomo-donna, 17/11/2014.

Questa prospettiva – il valore della persona e il senso della sua vita – è la prospettiva che ha davanti la Rivelazione quando parla dell’amore che si deve alla vita umana. In questa linea, *l’Evangelium vitae*, che dedica il terzo capitolo ad illustrare la dottrina della fede sul rispetto che si deve alla vita umana, è soprattutto un’espressione del rispetto e dell’amore dovuti all’uomo. Non si limita ad essere un invito a custodire la vita e a segnalare le condotte contrarie.

Possiamo dire che il filo conduttore dell’insegnamento della Rivelazione sulla vita dell’essere umano è sempre l’ammirazione della dignità della persona umana: (“Che cosa è l’uomo perché te ne ricordi?” [Sal 8, 5]). E, siccome solo in Cristo è dato di conoscere la verità piena sull’uomo (cfr. GS 22), la conclusione è che solo in Lui si trova la giusta risposta al valore e al senso della vita umana. Se l’etica rimanda all’antropologia, questa, per essere adeguata, rinvia a sua volta alla cristologia (in qualche modo possiamo dire che le tappe del pensiero dell’Enciclica sono queste: amare la vita umana vuol dire amare l’uomo. Amare l’uomo vuol dire amare Dio. Entrambe le cose si realizzano nella misura in cui si “riproduce” la vita di Cristo).

- a) A cosa si riferisce la Rivelazione quando parla di rispettare la vita umana⁵?

La vita che il Signore è venuto a dare agli uomini è “la vita ‘nuova’ ed ‘eterna’, che consiste nella comunione con il Padre, a cui ogni uomo è gratuitamente chiamato nel Figlio per opera dello Spirito Santificatore” (EV 1). “La vita eterna è la vita stessa di Dio ed insieme la vita dei figli di Dio” (EV 38). Questa vita – a cui a volte il Signore si riferisce come a “la vita” (cfr. Gv 6, 33; 8, 12), semplicemente – dà ragione in ultima istanza, della “grandezza e preziosità della vita umana anche nella sua fase temporale” (EV 2): in essa “acquistano pieno significato tutti gli aspetti e i momenti della vita dell’uomo” (EV 1). La vita di cui parla il Signore non è solo quella che va oltre il tempo, bensì quella che “si apre già fin d’ora alla vita eterna nella partecipazione alla vita divina” (EV 37; cfr. nn. 1-2, 31; Gv 17, 3).

La vita nel tempo è certamente la condizione basilare, ma soprattutto è il momento iniziale e parte integrante della pienezza di vita a cui è chiamato l’essere umano. “La vita che Dio dona all’uomo – ricorda *l’Evangelium vitae* – è ben più di un esistere nel tempo. È tensione verso una pienezza di vita, è germe di un’esistenza che va oltre i limiti stessi del tempo” (EV, 34; 37). “La vita divina ed eterna è il fine a cui l’uomo che vive in questo mondo è orientato e chiamato” (EV 30).

⁵ I termini “amore”, “cura” e “rispetto” in relazione alla vita umana, benché siano strettamente collegati e relazionati tra di loro, non sono –come ben si sa–, equivalenti; qui, tuttavia, si usano come tali.

Questa è la ragione per cui il valore della vita umana – anche nella sua dimensione terrena – si percepisce in maniera piena solo a partire dalla Rivelazione e, più in concreto, “dalla parola, dall’azione e dalla persona stessa di Gesù” (EV 28, 29). Cristo è colui che rivela la verità intera dell’uomo. È il Signore che, con la sua vita, morte e resurrezione, fa conoscere e realizza appieno il disegno di salvezza dell’uomo nascosto in Dio fin dall’eternità (cfr. Ef 1, 9). “Davvero grande è il valore della vita umana se il Figlio di Dio l’ha assunta e l’ha resa luogo nel quale la salvezza si attua per l’intera umanità!” (EV 33). La vita di Cristo e, in modo particolare, la sua morte di croce, “mentre rivela(no) la grandezza dell’amore del Padre, *manifesta(no) come l’uomo sia prezioso agli occhi di Dio e come sia inestimabile il valore della sua vita*” (EV 35). L’Incarnazione del Figlio di Dio è la spiegazione ultima della dignità della vita umana, che, dall’inizio al suo termine, ha “il suo fondamento in Dio e nella sua azione creatrice” (EV 39).

Nel linguaggio corrente è abituale riferirsi con il termine “vita” a questo modo di esistere che l’essere umano condivide con gli altri organismi viventi, “capace di difendersi, di svilupparsi e di moltiplicarsi da sé”. È la vita biologica (*bios*). Secondo questo stesso uso, la parola “vita” può però significare anche “l’insieme di esperienze vissute (vita psicologica), oppure l’intera esistenza individuale in quanto progetto d’umanità sempre *in fieri* (vita personale)”. Però nella Scrittura – come abbiamo visto –, nel Nuovo Testamento, e in particolare nel Vangelo di San Giovanni, la parola “vita” è usata per indicare la vita soprannaturale o della grazia, la “vita eterna”. E il termine impiegato è *zoê*, per distinguerlo da *bios*.

Nella persona umana, questi tre livelli sono tanto relazionati tra di loro che il biologico partecipa degli altri due, e viceversa. È anche, in un certo modo, la convinzione chiara della coscienza universale. L’uomo, in effetti, percepisce se stesso come un bene che già è, ma che allo stesso tempo non lo è in maniera definitiva. Intende se stesso come un progetto o un compito da realizzare. Vive in una tensione verso una pienezza ancora non posseduta. Da questa prospettiva si comprende anche come il valore dell’“esistenza storica” dell’uomo risieda nell’essere il cammino per la realizzazione personale, la via per giungere alla vita in pienezza. La preziosità della vita storica si spiega con la sua intrinseca connessione con la pienezza a cui tende, ma non ha in sé la spiegazione del proprio essere, né della sua intelligibilità, né della sua bontà o del suo valore⁶.

Le conseguenze che ne derivano riguardo all’atteggiamento da osservare a proposito della vita fisica o corporale sono chiare, come ha sempre evidenziato il pensiero cristiano. Ne indicherò soltanto alcune.

⁶ E’ la differenza tra l’etica cristiana e un’etica individualista che sostiene il primato della autonomia dell’individuo. Sviluppato in M. Faggioni, “Bioetica secolare e Bioetica cattolica”, *Studia Moralia*, 52/2, 275-296, particolarmente, 285-289

– La valorizzazione adeguata delle varie dimensioni della vita umana esige che si tenga conto dell’articolazione a cui sono chiamate oggettivamente, come dimensioni di quella “totalità unificata” che è la persona umana.

– L’esistenza terrena non è una realtà “ultima” bensì “penultima” della vita dell’uomo. Se si dice che la vita umana ha valore assoluto, deve intendersi solo della relazione che conserva con la vita eterna; però la vita fisica o corporale non è in sé un bene assoluto⁷: si può e si deve offrire per proteggere e difendere beni superiori come la fede o la libertà (cfr. EV 2, 47).

– Benché la vita fisica o corporale non sia un valore assoluto, essa è il bene più fondamentale della persona umana, con una trascendenza morale decisiva. All’esistenza corporale sono legati il perfezionamento personale dell’essere umano e la pienezza di vita a cui è chiamato. Di qui, il diritto/dovere di curare e difendere la salute, ecc.

b) Perché bisogna curare la vita umana?

Una delle affermazioni più chiare della Rivelazione a proposito della vita umana è che è “sacra” e, pertanto, inviolabile⁸.

“La vita umana è sacra perché, fin dal suo inizio, comporta l’azione creatrice di Dio e rimane per sempre in una relazione speciale con il Creatore, suo unico fine” (DVi, Intr., 5; cfr. CEC 2258; EV 53). Questo “legame particolare e specifico con il Creatore” (EV 34) nel corso della sua intera esistenza si deve, in primo luogo, alla sua origine: l’essere umano è l’unico, tra le creature del mondo visibile, creato “a immagine e somiglianza di Dio”. Soltanto la persona umana –ciascuna persona umana– viene all’esistenza come frutto di un intervento diretto e particolare di Dio (l’anima di ciascun essere umano è creata immediatamente da Dio). In secondo luogo, questa relazione peculiare con il suo Creatore è dovuta al suo destino: tra gli esseri della creazione visibile, soltanto la persona umana è stata creata per la “comunione con Dio nella conoscenza e nell’amore di Lui” (EV 38).

E questo perché è sacra e inviolabile. “Di questa vita pertanto *Dio è l’unico signore*: l’uomo non può disporne” (EV 39). La vita umana è proprietà di Dio Creatore e Padre (cfr. EV 40). “Nessuno, in nessuna circostanza, può rivendicare a sé il diritto di distruggere direttamente un essere umano innocente” (DVi, Intr, 5; cfr. EV 53, 43). “Nessun uomo può scegliere arbitrariamente di vivere o di morire; di tale scelta, infatti, è padrone assoluto soltanto il Creatore” (EV 47).

⁷ Possiamo dire che possiede un valore assoluto nel senso che è un bene del quale non si può disporre come mezzo a beneficio di altri.

⁸ Alcuni autori preferiscono fare ricorso all’espressione “dignità della vita umana” e non “sacralità” o “santità della vita umana”. Lo fanno per evitare il confronto tra “sacralità” e “qualità” della vita.

L'inviolabilità della vita umana è segno dell'inviolabilità della persona, un'eco dell'atto creatore di Dio che risuona nel cuore stesso dell'uomo, come attesta l'esperienza universale. Nel profondo della sua coscienza, la persona percepisce di essere chiamata a rispondere in ogni momento del suo atteggiamento di fronte alla vita –la sua e quella degli altri–, come una realtà che non le appartiene e della quale non può disporre a suo piacimento. È una percezione che le è imposta e che non può eludere.

I testi biblici sottolineano il carattere inviolabile della vita umana nei contesti più diversi e anche dalle prospettive più diverse. “L'alleanza tra Dio e l'umanità è intessuta di richiami al dono divino della vita umana (...). L'Antico Testamento ha sempre ritenuto il sangue come un segno sacro della vita. Questo insegnamento è necessario in ogni tempo” (CEC 2260). Elemento essenziale di questo insegnamento è “il comandamento riguardante l'inviolabilità della vita umana (che) risuona al centro delle ‘dieci parole’ nell'Alleanza del Sinai” (EV 40, cfr. Ex 20, 13)⁹.

Il Nuovo Testamento, confermando e portando a pienezza questo messaggio del Vecchio Testamento, “è un forte appello al rispetto dell'inviolabilità della vita fisica e dell'integrità personale, ed ha il suo vertice nel comandamento positivo che obbliga a farsi carico del prossimo come di se stessi” (EV 40). La sua dimensione più profonda si riassume nell'esigenza di amore e venerazione nei confronti della vita propria e di quella degli altri.

Il carattere assolutamente inviolabile della vita umana innocente “è una verità morale esplicitamente insegnata nella Sacra Scrittura, costantemente ritenuta nella Tradizione della Chiesa e unanimemente proposta dal suo Magistero” (EV 57).

“Di questa vita Dio è l'unico signore”. Soltanto Lui può dire: “Sono io che dò la morte e faccio vivere” (Dt 32, 39). Però la signoria di Dio sull'uomo e sulla vita umana non è arbitraria, non la esercita “come arbitrio minaccioso”, bensì deve intendersi “come *cura e sollecitudine amorosa nei riguardi delle sue creature*” (EV 39). Ogni essere umano – ogni vita umana – è frutto dell'amore di Dio, che si prende cura con la sua provvidenza di tutti e di ciascun essere della creazione, e che, in relazione con l'uomo, è inoltre molto particolare, come mostra tanto profusamente la Rivelazione (cfr. Lc 21, 18).

3. Come curare la vita umana? La risposta della famiglia

“Dio, padrone della vita, ha affidato agli uomini l'altissima missione di proteggere la vita: missione che deve essere adempiuta in modo degno dell'uomo” (GS 51). Queste parole del Concilio Vaticano II determinano la natura del dominio o signoria dell'uomo sulla vita umana e, proprio per questo, della cura della vita umana. Il Papa Francesco recentemente l'ha sottolineato

⁹ La stessa Scrittura precisa che ciò che il comandamento (“non uccidere”) proibisce è provocare la morte dell'innocente: “Non far morire l'innocente e il giusto” (Es 23, 7).

fortemente, declinando la sua spiegazione utilizzando un altro aggettivo: “**onorare**”. Un compito chiamato ad essere condiviso fundamentalmente in famiglia ma che la scienza medica e anche chiamata ad approfondire¹⁰.

a) Sovranità di Dio e dominio o signoria dell’uomo

La sovranità o signoria di Dio sulla vita umana non presuppone alcuna riduzione né attenta in nessun modo alla responsabilità dell’uomo sulla propria vita. Indica questo sì, il quadro in cui questi deve esercitare il dominio sulla vita. Come immagine di Dio, egli ha ricevuto l’incarico di dominare la terra, cioè di portare a termine l’opera creatrice di Dio, e, in modo particolare, la realizzazione di se stesso, della propria vita e di quella degli altri. “Difendere e promuovere, venerare e amare la vita è un compito che Dio affida a ogni uomo” (EV 42, 52).

È un compito o un incarico che implica un vero dominio: dall’uomo dipende vivere o non vivere la propria vita e, con diversità di sfumature, a seconda che si tratti di se stesso o degli altri, di farlo in un modo o nell’altro. Questo dominio, però, è al contempo relativo, vale a dire deve essere esercitato sempre con la consapevolezza che si deve rendere conto del modo di vivere la vita. È una signoria ministeriale. Ciò vuol dire che, siccome il dominio dell’uomo sulla sua vita è, in fondo, partecipazione alla sovranità di Dio (cfr. EV 39), il retto agire dell’uomo nei confronti della vita consisterà nel riflettere e rendere visibile il dominio e la signoria che appartengono unicamente a Dio. Per questo, la cura dell’uomo sulla vita è un *diritto e un dovere* che deve essere realizzato *con saggezza e amore*.

Un diritto/dovere. La vita è un dono affidato all’uomo. Ciascun essere umano è il responsabile primo e diretto della propria vita, cioè della sua custodia e realizzazione. Egli può dire veramente che la sua vita è “sua”. È un’ “appartenenza” o proprietà che, per la sua peculiarità, dà luogo ad un diritto primario e intangibile: è il più fondamentale, la base di tutti gli altri diritti della persona. Proprio per questo, la protezione e la difesa della vita sono anche un dovere: per il soggetto stesso, perché solo così potrà svolgere la missione che gli è stata affidata, quando gli è stata donata; per gli altri, perché il rispetto della vita è la manifestazione primaria dell’amore per l’uomo. Questo dovere è un’esigenza del bene comune e sta al cuore del messaggio evangelico.

Con saggezza e amore. Il diritto/dovere di curare la vita deve essere esercitato con saggezza e amore, perché è così che Dio si prende cura dell’uomo

¹⁰ “Onorare” oggi potrebbe essere tradotto pure come il dovere di avere estremo rispetto e prendersi cura di chi, per la sua condizione fisica o sociale, potrebbe essere lasciato morire o “fatto morire”. Tutta la medicina ha un ruolo speciale all’interno della società come testimone dell’onore che si deve alla persona anziana e ad ogni essere umano. Evidenza ed efficienza non possono essere gli unici criteri a governare l’agire dei medici, né lo sono le regole dei sistemi sanitari e il profitto economico. Uno stato non può pensare di guadagnare con la medicina. Al contrario, non vi è dovere più importante per una società di quello di custodire la persona umana”. Papa Francesco, *Discorso alla Pontificia Accademia per la Vita*, 5/3/2015.

e della vita umana. La vita è un dono che “chiede di essere accolto, custodito e valorizzato con vivo senso di responsabilità: donandogli la vita, Dio *esige* dall’uomo che la ami, la rispetti e la promuova” (EV 52). Troviamo qui un altro dei motivi che giustificano la liceità dell’uso dei mezzi adeguati e l’illiceità di quelli sproporzionati nella cura della salute, come l’ “accanimento terapeutico”.

Il “non uccidere” (Es 20, 13) “è un forte appello al rispetto dell’inviolabilità della vita fisica e dell’integrità personale” (EV 40) e pertanto, “proibisce ogni lesione inflitta all’altro” (EV 40).

Ma questo comandamento è, anzitutto, un invito ad amare gli altri: “a farsi carico del prossimo come di se stessi” (EV 40). Il suo aspetto più profondo è “l’esigenza di venerazione e di amore nei confronti di ogni persona e della sua vita” (EV 39). E siccome l’immagine e la realizzazione perfetta di quest’amore sono, come si ricordava prima, l’opera e la persona di Cristo, è qui che l’uomo deve cercare, in ultima istanza, come conoscere e vivere la verità e il bene della vita umana. Da questa “fonte”, l’uomo riceve non solo “la possibilità di ‘conoscere’ la verità intera circa il valore della vita umana”, bensì, in modo particolare, “la capacità di ‘fare’ perfettamente tale verità (cfr. Gv 3, 21), ossia di assumere e realizzare in pienezza la responsabilità di amare e servire, di difendere e promuovere la vita umana” (EV 29). Perché è in Cristo, “nel sangue di Cristo che tutti gli uomini attingono la forza per impegnarsi a favore della vita” (EV 25). Si “comprende” per questo l’importanza dell’incorporazione a Cristo (mediante la grazia e i sacramenti) nel compito di difendere e curare la vita, giacché sarà possibile “riprodurre” il suo atteggiamento e le sue cure rispetto alla vita umana nella misura in cui si vive della sua stessa Vita.

La morte di Cristo in croce è significativa non solo perché rivela l’amore di Dio e il valore dell’uomo, ma perché l’uomo realizza la propria vita nella misura in cui la dona: “la sua vocazione consiste nel dono sincero di sé” (EV 25).

b) La famiglia, santuario della vita

L’*Evangelium vitae*, che dedica la quarta parte alla promozione di “una nuova cultura della vita umana” (nn. 78-101), si sofferma in modo particolare sulla considerazione della “responsabilità della famiglia” – che definisce “decisiva” – in questa promozione (nn.92-95). Tale insegnamento, che prolunga quanto affermato dalla *Familiaris consortio* e prosegue in altri documenti, come la Lettera alle Famiglie *Gratissimum sane*, ha interesse per il tema che trattiamo in quanto indica il fondamento e anche il modo con cui la famiglia deve rispondere alle sfide che si pongono alla vita umana: “l’amore che si fa gratuita, accoglienza, donazione: nella famiglia ciascuno è riconosciuto, rispettato e onorato perché è persona e, se qualcuno ha più bisogno, più intensa e più vigile è la cura nei suoi confronti” (EV 92). Per questo motivo, “determinante e insostituibile è il ruolo della famiglia nel costruire la cultura della vita” (EV 92).

Il testo dell'*Evangelium vitae* parla inoltre degli ambiti e delle dimensioni in cui la famiglia è chiamata a rispondere alle sfide attuali contro la vita, riferendosi espressamente a quelle che si producono “nella trasmissione della vita e nella sua educazione” (EV 92). Riguardo alla trasmissione della vita, dobbiamo includere tutte quelle sfide contro la vita nell’ambito relativo alla procreazione, “come evento privilegiato nel quale si manifesta che *la vita umana è un dono ricevuto per essere a sua volta donato*” (EV 92). Ciò comporta, da parte della famiglia, la promozione, tra le altre cose, di una cultura della verità e del significato della sessualità, dell’amore coniugale, della paternità e maternità, e così via (cfr. EV 97). La risposta della famiglia alle sfide alla vita e nella costruzione della cultura della vita è di particolare importanza in ambito educativo. Uno dei passi fondamentali dovrà perciò consistere nella “*formazione della coscienza morale* circa il valore incommensurabile e inviolabile di ogni vita umana”. Perciò – specifica l'*Evangelium vitae*– “è di somma importanza *riscoprire il nesso inscindibile tra vita e libertà*” come pure “*la riscoperta del legame costitutivo che unisce la libertà alla verità*” (cfr. EV 96). In ultima istanza, soltanto con una formazione adeguata le persone saranno capaci di procedere nel giusto modo nella cura e nella protezione della vita umana.

La finalità ultima dell’educazione è far sì che la persona si sviluppi in modo tale da trovare la propria identità ed agisca in accordo con ciò che è chiamata ad essere per vocazione. L’educazione integrale e completa richiede che si presti cura a tutti gli aspetti: materiale, spirituale, naturale, soprannaturale, ecc. Di qui che la persona deve essere sempre al centro dell’educazione. Per questo, senza entrare in un’elencazione dettagliata dei valori e degli aspetti che devono integrare questa educazione, possiamo ben dire che l’educazione deve sempre tener conto delle due dimensioni fondamentali della persona: la dignità personale e la socialità e, nel caso dei cristiani, la dimensione soprannaturale propria dei figli di Dio –la filiazione divina–, “la vera e integrale dimensione della sua umanità” (GrS 16). A questa dimensione fa riferimento il Magistero della Chiesa quando parla della famiglia come scuola dell’umanità, santuario della vita, fondamento della società, ecc.

Educare alla libertà. La libertà – segno più eminente dell’immagine di Dio nell’uomo (cfr. GS 17) – è uno dei valori fondamentali nell’educazione. Solo mediante il retto esercizio della libertà, la persona può raggiungere la propria pienezza umana e soprannaturale. Per questo l’educazione al senso vero della libertà è elemento imprescindibile dell’educazione che deve essere realizzata in famiglia.

L'educazione alla libertà deve essere orientata non solo a far sì che i figli siano capaci di decidere da se stessi, bensì e soprattutto che queste decisioni siano prese e realizzate nell'ambito e nella direzione del dover essere, vale a dire nel rispetto dei valori etici di un retto agire morale. Ne consegue che l'educazione alla libertà deve essere *educazione alle virtù*. Le virtù, in effetti, hanno come finalità di aiutare l'uomo ad utilizzare e a relazionarsi con i beni creati con libertà, cioè nel modo corrispondente tanto alla natura di questi beni quanto a quella dell'uomo, a seconda di ciò che sono e servono al bene dell'uomo.

Educare al senso vero della giustizia e dell'amore. "Il focolare domestico costituisce l'ambito naturale per l'iniziazione dell'essere umano alla solidarietà e alle responsabilità comunitarie. I genitori insegneranno ai figli a guardarsi dai compromessi e dagli sbandamenti che minacciano le società umane" (CCC 2224). Anche per questa ragione la famiglia è la cellula primordiale della società; è la prima scuola dell'umanizzazione dell'uomo e della società.

Data la condizione sociale umana, i figli non possono raggiungere lo sviluppo della loro personalità ed esercitare le loro qualità senza relazionarsi con gli altri (cfr. GS 12). Per realizzare questo compito, servono solo relazioni che siano sincere e si basino sulla verità, vale a dire che rispondano al "senso della vera giustizia, che sola conduce al rispetto della dignità personale di ciascuno" (FC 37). "La persona umana ha bisogno della vita sociale. Questa non è per l'uomo qualcosa di aggiunto, ma un'esigenza della sua natura. Attraverso il rapporto con gli altri, la reciprocità dei servizi e il dialogo con i fratelli, l'uomo sviluppa le proprie virtualità, e così risponde alla propria vocazione (cfr. GS 25)" (CCC 1879). Per questo, l'educazione al vero senso della giustizia è un altro dei valori essenziali che i genitori devono necessariamente curare nell'educazione dei figli. Solo così la famiglia sarà scuola di umanità. È evidente, tuttavia, che la relazione giusta con gli altri (affermare l'«altro» e trattarlo secondo il rispetto dovutogli) si risolve, in ultima istanza, nell'amore. Questo è il modo di relazionarsi in maniera giusta con gli altri, quando questi sono persone. Per questo, l'educazione al vero senso della *giustizia* non può prescindere dall'educazione al vero senso dell'*amore*.

Educare alla castità. Per questa stessa ragione, una parte importante di questa educazione all'amore è l'educazione alla castità. Non possiamo dimenticare che l'educazione all'amore è una realtà globale, e che l'educazione alla castità è inseparabile dall'educazione alle altre virtù. La sessualità è una ricchezza della persona nella sua totalità ed è orientata a "portare la persona al dono di sé nell'amore" (FC 37). La maniera di vivere la sessualità è inseparabile dalla maniera di vivere la giustizia e l'amore con gli altri. Ne deriva che l'educazione alla sessualità fa parte dell'educazione al senso vero dell'amore. E ne consegue anche che l'autentica educazione alla sessualità deve essere educazione per la castità.

La castità è la virtù che, nel “far condurre dalla ragione le passioni e gli appetiti della sensibilità umana” (CCC 2341), fa sì che l’uomo possa integrare rettamente la sessualità nelle sue relazioni con gli altri. Nell’educazione sessuale, pertanto, è imprescindibile la formazione ai valori e alle norme morali. In effetti, conformare la propria condotta a questi valori e norme è la strada necessaria per integrare la sessualità nell’unità della persona. Solo allora si giunge alla libertà e al dominio di sé, per relazionarsi con gli altri, come persone, mediante la donazione di sé, attesa la propria condizione e quella degli altri: genitori, coniugi, figli, fratelli, ecc. Appare qui un’altra ragione affinché, nell’educazione sessuale, si valorizzi in modo particolare la verginità, dato che è la “forma suprema di quel dono di sé che costituisce il senso stesso della sessualità umana” (FC 37).

Il luogo dell’educazione dei figli. Nella famiglia, i genitori devono essere consapevoli del ruolo così decisivo che la famiglia svolge in questa educazione. Le migliaia di dettagli della vita di famiglia sono pietre miliari decisive nella formazione della personalità dei figli. “Testimoniano (i genitori) tale responsabilità innanzi tutto con la *creazione di una famiglia*, in cui la tenerezza, il perdono, il rispetto, la fedeltà e il servizio disinteressato rappresentano la norma. Il focolare domestico è un luogo particolarmente adatto per *educare alle virtù*” (CCC 2223).

Ma, il ruolo della famiglia nella risposta alle sfide alla vita non termina qui, cioè all’interno della famiglia, del focolare domestico. Esso non è meno importante al di fuori della famiglia stessa. E una delle forme concrete che la famiglia ha per realizzare questa funzione è la partecipazione alla politica. Due sono i modi più fondamentali per realizzare quest’opera: la testimonianza della propria vita familiare, e la partecipazione attiva alla configurazione della società affinché le leggi e le istituzioni dello Stato non offendano, bensì sostengano e difendano positivamente i diritti e i doveri della famiglia. Perché la famiglia è e deve sempre essere la prima e principale protagonista della politica familiare.

Se in una determinata società esistessero leggi contrarie al bene della famiglia, questa dovrà essere cosciente del fatto che la testimonianza della sua fedeltà a quei valori che queste leggi non proteggono o a cui contravvengono, può trasformare profondamente la società. Allo stesso tempo, ogni famiglia in particolare e, meglio ancora associata ad altre famiglie, dovrà, con i mezzi a sua disposizione, adoperarsi affinché “le leggi e le istituzioni dello Stato non solo non offendano, ma sostengano e difendano positivamente i diritti e i doveri della famiglia” (FC 44). Di conseguenza, occorrerà creare associazioni, partecipare a partiti, promuovere correnti d’opinione, ecc., che favoriscano l’esercizio delle azioni a favore della famiglia in quanto tale.

Il rispetto dello Stato alla partecipazione sociale e politica nella configurazione della società deriva dalla natura del vincolo che unisce la società alla famiglia e che esige che la società assolva il dovere fondamentale di rispettare e promuovere la famiglia stessa. In questo ambito, la responsabilità della famiglia e della società è complementare. “Ma la società, e più specificamente lo Stato, devono riconoscere che la famiglia è «una società che gode di un diritto proprio e primordiale», e quindi nelle loro relazioni con la famiglia sono gravemente obbligati ad attenersi al principio di sussidiarietà” (FC 45). Le “famiglie devono crescere nella coscienza di essere «protagoniste» della cosiddetta «politica familiare» ed assumersi la responsabilità di trasformare la società” (FC 44). E’ questa la sfida permanente ed attuale che si pone alla famiglia cristiana: essere risorsa, agenzia e patrimonio dell’umanità. Solo così sarà possibile che il Regno di Dio diventi quell’albero talmente grande da accogliere tutti gli uccelli del cielo alla sua ombra (cf. Mc 4,32). Non esiste vita senza famiglia e, ancor meglio, è soltanto nel recinto familiare, come voluto e rivelato da Dio, che la vita umana risplende in tutta la sua bellezza e dignità; ma è anche vero che non esiste famiglia senza vita. La famiglia diventa ciò che è nell’accoglienza, nella cura e nello sviluppo integrale della vita umana. Questa è la sfida sempre nuova della famiglia: integrare correttamente la dimensione verticale con quella orizzontale, la sociale con la religiosa, l’umana con la divina. Ecco perché lo sviluppo dei popoli e la nuova evangelizzazione hanno nella famiglia non solo un alleato, ma anche l’elemento imprescindibile per costruire, “*hic et nunc*”, cieli e terra nuovi.

Mons. Carlos Simón Vázquez
Sotto-Segretario del Pontificio Consiglio per la Famiglia